

CONCETTA SIPIONE  
(Università degli Studi di Catania)

## *Le glosse “impoetiche” del testimone lipsiense del Heliand\**

The recent discovery of a new fragment of the *Heliand* (L), found at Leipzig in the binding of a volume, has aroused renewed interest in the Old Saxon poem. L (one sheet) contains lines 5823-5870 relevant to the most part of fit 69 and the beginning of the next one. This section of the *Heliand* was handed down so far only in the *Cottonianus* (C), as the *Monacensis* lacks the corresponding sheets. L contains also some readings, quite different from those of C, perhaps a proof that it retains a much older text than that of C. But the chief interest of L lies in the three vernacular glosses (written perhaps by the same hand of the main text), whose function was apparently to explain difficult or outdated words on the line.

Un nuovo frammento del *Heliand* è venuto alla luce, più di tre anni fa (aprile 2006), presso la Biblioteca Universitaria di Lipsia: si tratta finora del ritrovamento più recente, che fa seguito, a distanza di circa trent'anni, alla scoperta dei frammenti di Straubing. Il rinvenimento, piuttosto fortunoso, come spesso accade in questi casi, costituisce un'occasione per ripensare le modalità di fruizione dei testi medievali in volgare e in particolare dell'epica religiosa dei Sassoni.

Ebbi occasione di presentare, in un breve intervento, il nuovo testimone a Pescara, al XXXIII Convegno dell'A.I.F.G., mettendo in luce le importanti ricadute che la nuova scoperta avrebbe avuto sulla filologia del *Heliand*; ne scaturì uno studio approfondito del foglio che, nelle more della pubblicazione, si è rivelato ormai superato, perché nel frattempo sul nuovo testimone sono apparsi tre diversi interventi, nella sostanza piuttosto simili, ed una breve nota.<sup>1</sup>

\* Rivolgo un sentito ringraziamento alla Prof.ssa Ute Schwab, alla Prof.ssa Maria Vittoria Molinari e agli amici del *Mittellateinisches Seminar* di Heidelberg.

<sup>1</sup> Si tratta rispettivamente degli articoli di Schmid (2006) e Rauch (2006), apparsi quasi contemporaneamente, a cui si è aggiunto il contributo di Sahn (2007). Schmid (2007) è poi ancora intervenuto brevemente a sostenere le sue tesi e criticare il lavoro delle due studiose. Schmid (2006) ha condotto uno studio completo e sufficientemente accurato, anche se non privo di alcuni giudizi affrettati e di considerazioni ormai superate, cheavrò modo di commentare di seguito. Rauch

Mi sembra giusto, a questo punto, riprendere il discorso e concentrarmi, dopo una presentazione generale del nuovo testimone, su alcune sue caratteristiche a mio avviso non sufficientemente messe in luce da chi finora ne ha scritto. Nel fare questo, non desidero entrare nella polemica seguita alla pubblicazione del frammento, che ha visto coinvolti l'autore della cosiddetta *editio princeps*, cioè Hans Ulrich Schmid dell'Università di Lipsia, Irmgard Rauch di Berkeley e Heike Sahn dell'Università di Colonia.<sup>2</sup>

Se escludiamo il nuovo foglio di Lipsia, indicato per consuetudine con L dal luogo del ritrovamento, la trasmissione del *Heliand* si compone di due testimoni (quasi) completi e di tre frammentari: i codici (quasi) completi sono il *Monacensis* (M, Cgm 25), risalente all'850 circa,<sup>3</sup> e il *Cottonianus* (C, Cotton Caligula A VII), della seconda metà del X secolo;<sup>4</sup> testimoni frammentari sono gli estratti contenuti nel *Vaticanus* (V, Pal. lat. 1447, 27r e 32v),<sup>5</sup> il *Pragensis* (P, oggi a Berlino, Deutsches

(2006) fornisce una trascrizione parziale (limitata al solo *verso* del foglio e corredata da una "traduzione" troppo aderente al testo as.) ed un'analisi fonomorfológica incompleta, realizzata essenzialmente in funzione contrastiva con il manoscritto C; I. Rauch spiega così questa sua scelta: "all the data which ms L has to offer have not been considered in this paper, since a great deal of the reproduction of the outer side of the Leipzig fragment is not readable to the naked eye". Ma questo non è assolutamente vero, dal momento che anche la riproduzione digitale diffusa su Internet e da me utilizzata è molto chiara, a parte pochissimi passi danneggiati. La studiosa non aggiunge comunque niente di sostanzialmente nuovo rispetto a Schmid. Anche lo studio di Sahn, dal molto promettente titolo "Neues Licht auf alte Fragen", riprende parzialmente gli argomenti già affrontati da Schmid, e si concede alcune asserzioni francamente poco accettabili di cui dirò sotto; l'unica novità sostanziale del contributo di Sahn è costituita dall'attenzione per gli accenti che si rinvergono nel testimone, trattati in maniera piuttosto frettolosa da Schmid.

<sup>2</sup> Schmid (2007) discredita in maniera veemente i contributi di H. Sahn e I. Rauch sul "suo" foglio, rivendicando al contempo il suo ruolo di *Erstveröffentlicher* del testimone, sminuito, a sua detta, a semplice autore della *Fundgeschichte* da H. Sahn; quest'ultima avrebbe, inoltre, dato alle stampe un contributo le cui affermazioni "die Darlegungen in meiner Erstpublikation weder erweitern noch korrigieren"; infine Schmid stigmatizza il metodo editoriale della studiosa come "Verfälschung des graphematischen Systems" e si sente in dovere di pubblicare nuovamente il testo diplomatico di L, in modo da dare a tutti la possibilità "den hier nochmals abgedruckten Text von L mit den vorausgehenden Editionen in *ZfdA* und *ZfdPh* zu vergleichen und so festzustellen, wo sich die Fehllesungen häufen". Acre anche la sua critica al contributo di I. Rauch, relegata tra l'altro in una breve nota a piè di pagina: "eine [...] Publikation, die allerdings nur einen unvollständigen und fehlerhaften Text enthält (gleichwohl indirekt vorgibt die Erstpublikation von L zu sein)".

<sup>3</sup> Sulla base dell'evidenza paleografica Bischoff (1979a: 161-170) identifica in Corvey lo scriptorium di M.

<sup>4</sup> Redatto da mano anglosassone in uno *scriptorium* dell'Inghilterra meridionale, forse Winchester o Canterbury; cfr. Priebsch (1925: 9-11); Taeger (1996: XIX-X).

<sup>5</sup> Il codice, di contenuto computistico, contiene anche gli estratti della *Genesi* antico sassone; se l'origine del codice è certa (Magonza, inizio del IX sec.), tuttavia non è stato possibile identi-

Historisches Museum, R 56/2537)<sup>6</sup> e lo *Straubingensis* (S, oggi a Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 8840),<sup>7</sup> datati intorno alla metà del secolo IX o poco più tardi.

Il nuovo testimone L (MS Thomas 4073, Universitätsbibliothek Leipzig) consta di un foglio completo, delle dimensioni di circa 24 x 16,6 cm,<sup>8</sup> sciolto dalla legatura di un volume contenente scritti di logica, stampato a Wittenberg nel XVII secolo.<sup>9</sup> Il foglio ha ventitré righe su entrambi i lati, si presenta in buono stato ed è leggibile senza particolari difficoltà; sul *recto*, che costituiva la parte esterna della legatura, le righe centrali (11-15) sono sbiadite: questa sezione combaciava infatti con il dorso del volume ed era, di conseguenza, particolarmente soggetta ad usura. Il *verso* invece è estremamente ben conservato.<sup>10</sup>

L riporta i vv. 5823-5870a del *Heliand*, cioè la parte centrale e finale della fitta 69 e l'inizio di quella successiva; vi si narra delle pie donne che, recatesi al sepolcro in cerca di Cristo, incontrano gli angeli che ne annunziano la resurrezione.<sup>11</sup> Questa sezione del poema aveva in C l'unico testimone, dato che M è mutilo della parte corrispondente:<sup>12</sup> di conseguenza il rinvenimento di L riveste un interesse particolare ai fini del confronto con il testo parallelo del *Cottonianus*.

care il luogo della trascrizione degli estratti; cfr. Bischoff (1971: 128-29), Taeger (1996: XXI). Riproduzioni in Taeger (1985: tavv. 31-32).

<sup>6</sup> Descrizione del frammento e trascrizione in Lambel (1881: 613-624), riproduzioni in Taeger (1985: tavv. 15-16) e Becker/Overgaauw (2003: 29).

<sup>7</sup> Il testimone è stato pubblicato da Bischoff (1979b: 171-180) e Taeger (1996: 211-16); si vedano anche: Scardigli et al. (1978: 270-289) e i dettagliati articoli di Taeger (1979, 1981a, 1982, 1984). Riproduzione in Taeger (1985: tavv. 17b-21a). Nessuna indicazione precisa del possibile scriptorio (Bischoff 1979b: 174), ascritto da Taeger (1996: XXII) genericamente "dem nördlichen Teil des (engrischen) Mittelbereichs des as. Sprachraums".

<sup>8</sup> I margini del foglio sono stati tagliati e dunque è impossibile ricostruire con esattezza le dimensioni originarie.

<sup>9</sup> Sulle circostanze del ritrovamento riferisce in dettaglio Schmid (2006: 309-10).

<sup>10</sup> Il foglio è visibile sul sito: <http://www.ub.uni-leipzig.de/service/aktuell/heliand.htm>.

<sup>11</sup> I versi combinano variamente i passi di Mt 28.6-8 e Lc 24.4-7. Questa fitta del *Heliand* dunque non utilizza soltanto il Vangelo di Luca, come viene erroneamente riferito. D'altronde anche i passi corrispondenti del Taziano armonizzano le due fonti evangeliche (oltre che Mc 16.4, ma non nella parte corrispondente al testo di L): cfr. *Taziano*, cap. CLXXIII, Sievers (1892: 275-6).

<sup>12</sup> M, che si presenta lacunoso per via di rasure e dell'asportazione di fogli (si calcola che nel complesso sia andato perduto circa un quarto del contenuto originario), manca dei vv. 5275b-5968.

Note paleografiche e codicologiche

Il testo è scritto in una minuscola carolina ordinata ed elegante.<sup>13</sup> Non sempre è rispettata la corretta segmentazione delle parole<sup>14</sup> e i versi, come era d'uso all'epoca, sono scritti di seguito; punti di separazione sono posti, in maniera abbastanza regolare, a distinguere i versi lunghi (ben visibili sul *verso*, non sempre evidenti sul *recto*, dato il maggiore sfregamento cui era soggetto);<sup>15</sup> in alcuni casi i punti servono a dividere i semiversi;<sup>16</sup> inoltre ogni verso lungo è quasi sempre contrassegnato da un capolettera, di solito una minuscola ingrandita;<sup>17</sup> il capolettera è spostato a sinistra quando l'inizio del verso lungo coincide con una nuova riga, (*recto*: rr. 2, 6, 12, 23; *verso*: rr. 38, 39, 40).<sup>18</sup> La fitta 70 comincia con una lettera H in capitale quadrata dell'altezza di due righe, evidenziata tramite colorazione rossa nella parte superiore e gialla in quella inferiore.<sup>19</sup>

La scrittura di L mostra le caratteristiche tipiche della carolina del IX secolo (Battelli 2002: 180-1): le aste superiori di *d*, *l*, *b*, *h* hanno forma a fuso; le aste di *f*, *f*, *r*, *p* scendono di poco sotto la riga; *d* ha l'asta dritta e non obliqua, mentre *a* ha la forma tipica dell'onziale, con il cappello obliquo e l'occhiello a sinistra (Bischoff 1986: 93, tav. 8); si trova *n* maiuscola con l'asta sinistra che scende appena sotto la riga, all'inizio e alla fine di parola, mentre all'interno si trova solitamente la minuscola. Posta ad inizio di verso lungo *e* assume forma maiuscola con il tratto superiore obliquo (*Engilos recto*, r. 19, *Endi verso*, r. 30).

<sup>13</sup> Si veda la trascrizione di L (con resa in versi e traduzione) in calce.

<sup>14</sup> Così ad esempio: *uuill spell* (*recto*, r. 7), *fanthem* (*recto*, r. 9), *fandoda* (*recto*, r. 12), *ansundigaro* (*verso*, r. 33). Sempre unite sono le grafie *teghorianna* (*recto*, rr. 7-8) *tesuikle*, *tesehanna* (*verso*, r. 24).

<sup>15</sup> *recto*, rr. 3, 8, 11, 15, 17, 19, 21 i punti non sono più distinguibili.

<sup>16</sup> *recto*, rr. 9 e 12; *verso*, rr. 26, 40, 41, 44, 45).

<sup>17</sup> Ad eccezione di: *recto*, rr. 3, 5, 7, 8, 21; non più leggibili: *recto*, rr. 15, 19.

<sup>18</sup> Sahn (2007: 94) postula una certa intenzionalità nella distribuzione di tali iniziali ingrandite: "Die Verteilung dieser Initialen erscheint willkürlich, doch folgt sie nicht nur dem Zufall, wie sich in L zeigt: Denn hier hat der Schreiber die drei Verse vor dem Einsatz der neuen Fitte durch herausgerückte Initialen als abgesetzte Verse markiert und damit darauf hingearbeitet, dass die Anfangsinitiale der nun folgenden 70. Fitte versgerecht am Zeilenbeginn stehen kann". Tuttavia, la sua conclusione, e cioè che l'archetipo del *Heliand* sarebbe stato redatto in versi distinti e non in scrittura continua mi sembra piuttosto affrettata, nonostante questa opinione sia già stata avanzata da altri studiosi.

<sup>19</sup> Anche in M si trovano lettere in *capitalis quadrata*: si veda ad esempio l'inizio della fitta 43 riportato da Taeger (1985: tav. 11a).

Tra i testimoni del *Heliand*, quello che presenta maggiori affinità con L è certamente il frammento di Praga:<sup>20</sup> oltre alle dimensioni pressoché identiche (24 x 17 cm circa) P ha, come L, ventitré righe per lato; anche in P ricorrono regolarmente i punti e le lettere minuscole ingrandite a inizio di verso lungo; il dettaglio che accomuna particolarmente i due testimoni è l'uso di spostare leggermente a sinistra tali iniziali, quando l'inizio del verso lungo coincide con una nuova riga (Lambel 1881: 614). Se la scrittura di P è molto somigliante a quella di L, soprattutto per quello che concerne la resa di *a, g, d, e, N*, differenze si rilevano però nella realizzazione di alcuni capilettera. Così *g* iniziale ha in P la caratteristica forma della semionciale con il tratto superiore dritto (Bischoff 1986: 102, tav. 12), mentre in L *g* iniziale riproduce la forma della minuscola con occhiello superiore tondo e chiuso; *a* iniziale presenta in P una forma con asta verticale a destra e occhiello tondeggiante, tipica della semionciale recenziore,<sup>21</sup> differente da quella minuscola utilizzata altrimenti, che ha, come in L, cappello obliquo. Simile ad L invece è la forma di *E* capolettera in P. Anche se i due fogli si somigliano fortemente sia per quello che riguarda le convenzioni della *mise en page*, che per alcune caratteristiche paleografiche, essi non derivano dalla mano di un medesimo copista: potrebbero benissimo appartenere ad un medesimo codice, come da più parti viene caldamente sostenuto,<sup>22</sup> ma il confronto non è risolutivo.<sup>23</sup>

### *Gli accenti*

Un elemento caratteristico di L, che non ricorre in P, sono gli accenti

<sup>20</sup> Il ritrovamento di P è in tutto simile a quello di L: il foglio è stato sciolto dalla legatura di un volume di contenuto teologico pubblicato a Rostock nel 1598 e presenta, come L, gli spigoli della pergamena tagliati a formare degli angoli ottusi. Il foglio di Praga ha subito inoltre seri danneggiamenti, causati dall'uso di reagenti chimici ed è parzialmente illeggibile; cfr. Taeger (1985: IX); Becker/Overgaauw (2003: 28).

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Così ad esempio si esprime più volte Schmid (2006: 310, 311, 318, *passim*). Riporto per completezza, pur senza condividerla affatto, l'opinione di Rauch (2006: 11): "P is the only fragment that raises the question of whether it may [...] belong to the same manuscript as does the newly found ms. L. The handwritings, though similar to the naked eye, appear more upright in L than in P, which appears slightly sloped to the right".

<sup>23</sup> Una precisa identificazione dello scriptorio di P è risultata impossibile anche a B. Bischoff (1971: 128 e 1998: 70).

acuti;<sup>24</sup> se ne trovano circa trenta,<sup>25</sup> disposti, sia sul *recto* che sul *verso*, apparentemente senza una regola precisa; nella maggior parte dei casi sono collocati su sillabe lunghe, contenenti vocali lunghe o dittonghi; nella metà dei casi la sillaba contrassegnata con accento acuto allittera. Tali diacritici ricorrono anche su avverbi (*thuo, nu, iu, so*) e pronomi (*gi, them*), cioè su parole che di solito sono atone e che rarissimamente allitterano;<sup>26</sup> per di più, nel caso di lemmi come *nu, gi*, la lunghezza della sillaba è incerta.<sup>27</sup> Così non è corretta l'affermazione di Schmid, che attribuisce genericamente agli accenti in L la funzione di segnalare la lunghezza della vocale (“Am augenfälligsten in L sind die Akzente in der Funktion von Längebezeichnungen, die in P kein Gegenstück haben [...]”).<sup>28</sup> È più probabile invece che in questi casi l'accento acuto serva a indicare, senza pretesa di sistematicità, che gli avverbi e i pronomi sui quali cade si collocano in una posizione rilevante riguardo alla struttura del verso lungo, venendo così a coincidere con una delle arsi: dunque l'accento avrebbe la funzione di sottolineare la rilevanza prosodica (e contemporaneamente anche semantica e sintattica) di queste parole. Secondo P. Sievers, infatti, la funzione degli acuti nei codici del *Heliand* non consiste tanto nel segnalare la lunghezza delle vocali sulle quali si trovano, bensì di suggerire e sottolineare, di tanto in tanto, il ritmo e l'accentuazione del verso.<sup>29</sup> Qualunque fosse la loro funzione, sembra co-

<sup>24</sup> Accenti acuti si trovano in tutti i testimoni del *Heliand*, ad eccezione di P. Delle loro caratteristiche e della loro funzione si occupa Sievers (1909:114-120); sul testimone S si veda in particolare: Taeger (1981a: 410-413); sui neumi in M cfr. Taeger (1978: 184-193). Per ciò che riguarda S, Schwab (1988: 179-80) attribuisce agli apici sia la funzione di indicare le vocali lunghe, che quella di segnalare l'intonazione delle cadenze.

<sup>25</sup> Quelli effettivamente distinguibili sono ventinove. Non tengo conto dei casi dubbi.

<sup>26</sup> Anche in altri codici del *Heliand* gli apici possono trovarsi talvolta su parole solitamente atone; al riguardo Sievers (1909: 117) notava che “in den folgenden beiden Versen ist die Betonung von *thuo, so, er* metrisch unmöglich, als Vortragszeichen verleihen die Accente diesen Formwörtern aber begründeten Nachdruck [...]”.

<sup>27</sup> Diverso è il caso di *san*, al v. 5867, che ha vocale lunga e reca allitterazione.

<sup>28</sup> Cfr. Schmid (2006: 318); anche altrove lo studioso si esprime negli stessi termini: “nicht berücksichtigt sind die längebezeichnenden Akzente [...]” (*ibidem*: 314). Non credo, inoltre, che alla diversa realizzazione dell'accento in forma di uncino corrisponda una funzione diversa, come Schmid vorrebbe sottintendere (*ibidem*: 318).

<sup>29</sup> Sievers (1909: 120): “die Acute der Heliandhandschriften und der Genesisbruchstücke [können] nicht ausnahmslos als Quantitätszeichen erklärt werden [...] überdies [scheinen die Acute] sich dem Rhythmus des Verses oder doch dem Satzton des Vortrages anzupassen [...] die Heliandaccente [scheinen] hier und da auch die besondere metrisch nicht immer deutlich verwirklichte Deklamation der Einzelstelle anzudeuten [...]”.

munque evidente che gli apici rinvenibili non solo in L, ma anche in altri testimoni del *Heliand*, occasionalmente in M e con una certa frequenza in V e in S, siano un chiaro indizio dell'effettiva recitazione del poema.

### *Il dialetto di L*

Una descrizione del dialetto di L, seppure in maniera piuttosto cursoria, è stata già realizzata da Schmid,<sup>30</sup> di conseguenza mi limiterò a riassumerne qui, per completezza, alcuni elementi caratteristici. Nel vocalismo si rinvencono i tipici franconismi ortografici <ie>, <uo>: tali grafie, tipiche anche dei testimoni C, P, e V vengono considerate solitamente come un corpo estraneo alla fisionomia dei dialetti as., dal momento che in as., a differenza dei dialetti aat., non è avvenuta alcuna dittingazione delle originarie vocali lunghe /ē<sub>2</sub>/ e /ō/ del germ.<sup>31</sup> Eventualmente anche la resa unica di germ \*/eu/ tramite <io>, caratteristica che L condivide con P, potrebbe essere indice di influenza grafica dell'aat. (Krogh 1996: 191-193).

Per quello che riguarda il sistema consonantico, L mostra un notevole grado di coerenza e uniformità, soprattutto nella resa degli esiti della fricativa sonora labiale (<ḃ> in posizione mediana, <f> in posizione finale) o la distinzione grafica tra le fricative dentali, sorda e sonora (<th> in posizione iniziale, <ḏ> in posizione mediana e finale). Anche in questo caso tale uniformità accomuna L e P, ma un trattamento simile delle dentali è presente anche in S (Taeger 1982: 14 segg.), differenziando così nettamente i tre testimoni da M e C, nei quali la resa delle fricative è meno accurata e rigorosa (Foerste 1950: 12).

<sup>30</sup> Cfr. Schmid (2006: 315-319): dato lo *status* del suo contributo, da lui stesso definito come "erste philologische Auswertung des Fragments" (*ibidem*: 310), sarebbe stata auspicabile una descrizione del dialetto più sistematica e completa; talune sue affermazioni risultano del tutto indimostrabili e, dal punto di vista della filologia heliandea, ormai superate; si vedano tra l'altro le sue considerazioni sul fatto che la lingua di L "[dürfte] in ihrem Grundcharakter der des Originals entsprechen" (*ibidem*: 315); "Aufs ganze gesehen, scheinen di Fragmente L, P (und auch V) die Regelung des Originals näher zu stehen als M und C" (*ibidem*: 316).

<sup>31</sup> Rooth (1949: 108 segg.) e Foerste (1950: 116 seg.) ritengono che i dittonghi *ie*, *uo* rappresentino mere forme grafiche adottate sotto l'influenza dell'ortografia francone e che non corrispondano a fonemi realmente pronunciati. Diversamente Cordes (1956: 25-37), Sanders (1974: 31 seg.). Sull'intricata questione dei "franconismi" cfr. le sintesi di Rauch (1992: 110-11), Krogh (1996: 257-262) e Klein (2000: 1250).

Infine, nel trattamento delle sillabe flessive lo *Schreibdialekt* di L mostra una netta presenza di vocali non (ancora?) indebolite: si trovano così ad esempio le desinenze *-as* e *-a*, rispettivamente al gen. e al dat. dei sostantivi masch. e neutri in (a), mentre il dat. pl. dei sostantivi forti termina solitamente in *-um*.<sup>32</sup> A questo riguardo i vari testimoni del *Heliand* mostrano una realtà molto complessa e stratificata che non è il caso di riproporre in questa sede:<sup>33</sup> basti semplicemente dire che nel trattamento delle sillabe atone L presenta alcune caratteristiche in comune con P, ma anche con V e la *Genesis* antico sassone.<sup>34</sup> Non saprei dire se questi fenomeni relativi alle vocali atone in L costituiscano effettivamente un elemento di differenziazione delle varie *Sprachlandschaften* as. oppure siano, come è più probabile, da interpretare in funzione puramente diacronica,<sup>35</sup> ma potrebbero anche rivelare semplicemente abitudini grafiche diverse.

I vv. 5846-5847<sup>a</sup>

Se un confronto diretto tra L e P sembra motivato da caratteristiche paleografiche e codicologiche, come si è detto in precedenza, la scoperta di L è estremamente interessante anche dal punto di vista della trasmissione testuale del *Heliand*, perché ci fornisce un testo che ci era noto in precedenza soltanto tramite C. Il confronto tra L e C rivela da una parte la sostanziale affidabilità del nuovo testimone, superiore a C per

<sup>32</sup> Restando in tema di sillabe atone, mi permetto di suggerire una lettura diversa della “singuläre Form” di v. 5829 (per cui cfr. Schmid 2006: 318): invece di *uulitesconio uuif*, che necessita di così numerose congetture per la sua spiegazione, io leggo sul mio facsimile *uulitesconion uuif*, con *-n* finale appena visibile perché cade esattamente in corrispondenza di una delle pieghe del foglio. *uulitesconion* è forma del tutto consueta e non necessita di ulteriori chiarimenti: infatti la forma debole dell’aggettivo può comparire anche in assenza di altro determinante.

<sup>33</sup> Per un’ampia trattazione del vocalismo in sillaba atona, insieme ad una panoramica sulla ricerca precedente si veda in part. Klein (1977: 331-537).

<sup>34</sup> Schmid (2006: 317) attribuisce a questi elementi concernenti i flessivi con desinenza piena (-a) un’importanza conclusiva ai fini della dimostrazione della sua tesi, e cioè che P ed L siano appartenuti ad un unico manoscritto.

<sup>35</sup> Un’ipotesi di questo tipo credo che non sia stata finora avanzata nella letteratura specialistica: Foerste (1950), che dedica gran parte della sua monografia alla descrizione del trattamento delle sillabe atone nei vari testimoni del *Heliand*, non esprime alcuna opinione in merito; Klein (1977: 390-499) tenta di caratterizzare le *Sprachlandschaften* dell’as. tramite differenti “sistemi” vocalici in sillaba atona (sistemi (a,o) - (e,o) - (e,a)).



molti aspetti, e dall'altra mostra delle lezioni totalmente divergenti, da fare ipotizzare che la tradizione manoscritta del *Heliand* non sia così costante e uniforme, come comunemente si ritiene.<sup>36</sup> Dal momento che una collazione dei due codici e una discussione delle varianti è stata già realizzata da Schmid (2006: 315, 321-22), mi limiterò qui alla discussione del passo sicuramente più interessante, quello relativo ai vv. 5846-47a (L *recto*, r. 23; *verso*, r. 24) che mostra certamente le varianti più cospicue e presenta delle curiose annotazioni interlineari. Riporto per comodità il testo nei due testimoni (mia evidenziazione):<sup>37</sup>

C (v. 5845b)	(ne mahtun an thia engilos godes)
v. 5846	bi themo uulite <b>scauuon</b> uuas im thiu uuanami te strang
v. 5847a	te <b>suithi</b> te sehanne
<hr/>	
L (v. 5845b)	(ni mahtun an thia engilos godas)
	scauon                      scone
L v. 5846	bi them uulite <b>uulitan</b> uuas im thiu uuaname to strang
	t    skir
v. 5847a	te <b>suikle</b> to sehanna

Le varianti significative (senza considerare le evidenti differenze grafematiche) nel testo principale sono due: a *uulitan* e *suikle*<sup>38</sup> di L corrispondono in C rispettivamente *scauuon* e *suithi*. Se si analizzano più in dettaglio le occorrenze di L si possono evincere alcuni elementi di sicuro interesse. Il verbo *uulitan* ('guardare') di L è in as. un *hapax* assoluto, ma è comunque attestato in altri dialetti germanici, come l'ags e l'an.<sup>39</sup>

<sup>36</sup> Cfr. da ultimo Sahn (2007: 89): "Der Vergleich des Leipziger Fragments mit [...] C ergibt kaum textkritisch relevante Unterschiede [...]. Mit diesen eher geringen Abweichungen zwischen L und C wiederholt sich eine Beobachtung, die in der *Heliand*-Forschung schon öfter gehalten wurde: Der überlieferte Text ist in den verschiedenen Textzeugen erstaunlich konstant".

<sup>37</sup> Per le citazioni da C e M faccio riferimento all'edizione sinottica di Sievers (1878) ora reperibile anche in Internet. Dove non sia altrimenti indicato, viene citato il testo di M. L'uso dei diacritici sulle vocali è limitato alle forme standard riportate nei dizionari.

<sup>38</sup> Schmid (2006: 320) legge qui *te uikle*, affermando "Der Anvers *te uikle teshanna* in L ergibt in dieser ursprünglichen Form keinen Sinn"; secondo lo studioso solo la mano di un correttore avrebbe aggiunto poi il grafema iniziale <l>. Tralascio le speculazioni successive a questa sua lettura del verso.

<sup>39</sup> L'ags. *wlitan* 'vedere' (cfr. an. *lita* 'vedere, osservare') ricorre in numerosi testi poetici, in particolare nella *Genesi*, nel *Beowulf* e nel *Cristo*; cfr. Bosworth-Toller (1976: 1259).

Data la sua natura di *hapax*, si potrebbe anche pensare che *uulitan* sia dovuto ad un mero errore dittografico, scaturito dalla presenza di *uulite* (qui ‘splendore, fulgore’) ma l’attestazione in ags. di una struttura simile consente di escludere decisamente questa ipotesi.

Riporto il passo relativo della *Genesi* anglosassone, in cui ricorrono il sostantivo ags. *wlite* e il verbo ags. *wlitan* in allitterazione:

Siddan Egypte    eagum moton  
on þinne wlite wlitan    wlance monige  
þonne æðelinga    eorlas wenað  
mæg ælfscieno    þæt þu min sie  
beorht gebedda    þe wile beorna sum  
him geagnian. (vv. 1824-29a).<sup>40</sup>

La struttura sintattica del testo ags. diverge da quella di L: nella *Genesi* il verbo *wlitan*, che è usato di solito come intransitivo, ha in *on þinne wlite* l’oggetto dell’azione specificata, mentre in L *bi them uulite* introduce una circostanza limitante all’azione del verbo, *ni mahtun... bi them uulite uulitan* (‘a causa di quel bagliore... non potevano guardare’); al di là di questa divergenza sintattica la formula allitterativa è simile (X - *wlite wlitan*).

Se si continua nell’analisi del lessico di questo passo, si nota che anche il termine as. *uulite* risulta piuttosto raro (non ricorre al di fuori del *Heliand*) e, a giudicare dalle occorrenze, potrebbe costituire un termine poetico utilizzato specialmente ai fini dell’allitterazione.<sup>41</sup>

Al posto di *uulitan*, C ha invece un sinonimo di uso molto più comune, *scauuon* ‘guardare’. Ma il rapporto tra L e C è poi ulteriormente complicato dal fatto che il termine *uulitan* in L viene “glossato” con

<sup>40</sup> Krapp (1964: 55 seg.); ‘Quando molti valorosi Egiziani vedranno la tua bellezza, allora alcuni uomini di alto lignaggio penseranno, mia bellissima sposa, che tu sei mia moglie e qualcuno di questi guerrieri ti vorrà avere per sé’.

<sup>41</sup> Ad esclusione del caso appena discusso, *uulite* ricorre nel *Heliand* altre tre volte: una volta con il significato di ‘aspetto, forma’: *tho uuard imu thar uppe edarlicora/ uuliti endi giuadi uurdum im is uangan lichte* ‘in quel momento si trasfigurarono il suo aspetto e la sua veste, le sue guance divennero luminose’, vv. 3123-24, fitta 38; altrove invece ha, come al v. 5846, il senso di ‘bagliore, splendore, fulgore’: *thes uolcnes uuliti*, v. 3152, fitta 38; la terza attestazione si trova all’inizio della fitta 69 (che contiene anche il passo esaminato): *thuo sauun sia ina sittian thar/ thiu uuib uppan them giuwendidan stene, endi im fan them uulitie [stuodun]/ them idison sulica egison tegegnes* ‘le donne lo videro sedere lì, sulla pietra rovesciata, e a causa di quel bagliore furono sopraffatte da un tale spavento’, vv. 5810b-12a (solo C); cfr. Sehr (1966: 712).

*scauun*. La spiegazione avanzata da Schmid risulta verosimile: “in einem Zwischenglied zwischen L und C [ist] *scauun* als das gegenüber *uulitan* gebräulichere Verb in den Text übernommen worden” (Schmid 2006: 319); tuttavia, la presenza di una seconda variante significativa in L, nel verso successivo, rende difficile precisare quale tipo di relazione possa essere presupposta tra L e C.

Se si può affermare con sicurezza che i verbi *uulitan* e *scauun* sono sinonimi, lo stesso non si può dire per le varianti relative al v. 5847a, rispettivamente *suikle* in L e *suithi* in C. As. *suikle* (*suigli*), che ricorre di rado nel *Heliand*,<sup>42</sup> ha il significato di ‘brillante, splendente’; in questo caso dunque *suikle* in L è del tutto pertinente al contesto: *was im thi uuanami to strang/ te suikle te sehanna* ‘quel bagliore (quell’apparizione?) era per loro troppo forte, troppo luminoso/a da guardare’. *suithi* (*suidi*) di C ha invece il significato di ‘forte, robusto’, ‘potente’ e le sue occorrenze nel *Heliand* sono molto numerose.<sup>43</sup> Ma, mentre in L viene descritta con maggiore precisione la natura dell’apparizione (*uuaname*) degli angeli, definita ‘luminosa, splendente’ (*suikle*), oltre che ‘potente, magnifica’ (*strang*), in C, invece, l’apparizione viene caratterizzata meno adeguatamente tramite la variazione dei quasi sinonimi *strang* e *suithi*.<sup>44</sup> Viene facile ipotizzare a questo punto, vista anche la presenza ai vv. 5846-7 di L di un *hapax* come *uulitan* e di un termine poco usato come *suikle*,<sup>45</sup> che L abbia conservato le lezioni originarie, più difficili e meno comuni; in C, invece, oppure nel suo antigrafo, uno scriba potrebbe avere innovato adottando delle lezioni più “generiche” come *scauun* e *suithi*.

<sup>42</sup> Di solito accompagna i sostantivi *lioh*t e *scin*: cfr. *suikle sunnun lioh*t (C *scin*), v. 3577; *suigli sunnun lioh*t v. 5782 (solo C); *ni mahta suigli lioh*t/ *soni giscinan* ‘la bella e splendente luce [del giorno] non poteva brillare’, vv. 5625b-5626a (solo C); cfr. Sehrt (1966: 520).

<sup>43</sup> *suidi* assume anche il significato di ‘destro’, se unito a termini come *hand*, *half*. Si vedano, ad esempio, nella prima accezione: *that gi neo ne suerien suidoron edos/ meron met mannum* ‘che voi non stringiate con uomini alcun giuramento più forte e più duro’, vv. 1518-19a; *ni mugun uuid them thinum suideun craftel/ anthebbien hellie portun* ‘contro la tua forza potente non potranno resistere le porte dell’inferno’, vv. 3071b-72a; *iac ina be imu selbon bisuor suithon ethun* ‘e lo provocò con pesanti (forti) giuramenti’ (Mt 26,63), v. 5083; cfr. Sehrt (1966: 519).

<sup>44</sup> *strang* è usato in as. più spesso nel senso di ‘potente’ che di ‘forte’: *barno strangost*, v. 370; *the cuning* (Cristo) *is [...] giboran, bald endi strang*, v. 599; *he* (Cristo) *is mid is dadium so strang/ so mari endi so mahtig...*, v. 936b-37a; *ic hebbiu von is uorde mid mi stranga stemma* (qui in allitterazione), v. 933b-34a. Nel senso di ‘potente’ ricorre però più comunemente *mahtig*.

<sup>45</sup> La forma standard è as. *suigli*, in *suikle* si verifica assordimento della velare dinanzi a //, cfr. Gallée (1993: 167, § 241).

Anche *uuaname* è un *hapax*: il termine ricorre infatti soltanto in questo passo e ha il significato, secondo Sehrt, di ‘splendore, fulgore’,<sup>46</sup> a differenza degli altri due termini discussi sopra, tale lezione viene mantenuta in C (*uuanami*), nonostante si tratti di un sostantivo decisamente poco comune.

Riassumendo possiamo dire che ai vv. 5846-47a di L abbiamo una concentrazione di termini certamente inconsueti (*uulitan*, *uuaname* e *suikle*), in due casi si tratta addirittura di *hapax*; di questi termini solo uno, *uuaname*, ricorre anche in C, mentre gli altri due sono “rappresentati” da lemmi di uso più corrente come *scauon* e *suithi*. Quest’ultimo termine in C, inoltre, non costituisce dal punto di vista semantico un analogo del corrispondente lemma (*suikle*) presente in L.

### Le glosse

Ma l’elemento di maggiore interesse di questo passo di L è costituito da quelle che, per il momento, chiamerò genericamente annotazioni interlineari e che sono di sicuro, insieme agli accenti acuti, finalizzati alla recitazione del passo, una ulteriore traccia dell’utilizzo del poema. Ma di quale utilizzo si tratta?

Le tre annotazioni, scritte con inchiostro più scuro da altra mano rispetto al testo principale,<sup>47</sup> si trovano sui tre lemmi, *uulitan*, *uuaname* e *suikle*, di cui si è già detto. Che si tratti di annotazioni interlineari, cioè di *interpretamenta* e non di “correzioni”, è evidente: sembrano note destinate a spiegare termini insoliti o tipici del linguaggio poetico-eroico del *Heliand*. Non mi pare dunque corretto l’approccio di H. Sahn,<sup>48</sup> che definisce queste annotazioni *Korrekturen*, ponendole praticamente sullo stesso piano degli interventi emendatori apportati da vari correttori ai te-

<sup>46</sup> Cioè *Glanz*, cfr. Sehrt (1966: 638). Nel *Heliand* si trova l’agg. *wanam*, *wanum* ‘bello, splendente’ (quattro occorrenze); ricorre anche poco prima del passo esaminato, nella medesima fitta 69: *an alohuiton uuanamon giuadeom (giuadion C)* ‘nelle candidissime e splendenti vesti’, v. 5843.

<sup>47</sup> Cfr. Schmid (2006: 319) “mit dunklerer Tinte von gleichzeitiger, aber vielleicht anderer Hand [...]”.

<sup>48</sup> Sahn (2007: 90): “Wie die Mehrzahl der Überlieferungszeugen, so beinhaltet auch das Fragment L Korrekturen”; similmente si esprime anche anche Schmid (2006: 319): “Dieses gegenüber *uulitan* sicher geläufigere Verbum [cioè: *scauon*] kann als Korrektur, aber auch als erläuternde Glosse gedacht sein”.

stimoni M, S e C e che riguardano essenzialmente correzioni di carattere (orto)grafico e, più raramente, emendazioni di carattere morfologico e lessicale.<sup>49</sup>

Sia *scauon* che *scone* (*scōni*) rappresentano, rispetto a *uulitan* e *uuaname* termini molto più comuni. Tuttavia, mentre *scauon* ricorre relativamente spesso nel *Heliand*, *scōni* non si trova mai come *simplex*, ma soltanto nei composti *uulitiscōni*, ‘bellezza, magnificenza’, e *sinscōni*, ‘splendore eterno’;<sup>50</sup> come *simplex scōni* ricorre soltanto nei documenti minori, ed in particolare nelle glosse as. alla *Psychomachia* di Prudenzio,<sup>51</sup> dove l’espressione latina *puđendi decoris* viene glossata con tale termine; anche se non strettamente attinente all’ambito dell’as., mi pare il caso di citare la glossa contenuta nella versione interlineare dei *Salmi* in antico basso francone (*Altniederfränkische Psalmen*),<sup>52</sup> dove il termine *species* (*speciei*) viene reso con *sconi*: come si può notare, in queste annotazioni il significato prevalente è ‘aspetto, sembianza’, certamente più generico rispetto a quello attribuito da Sehrt a *uuaname* (‘fulgore, splendore’) di cui *scone* in L è l’*interpretamentum*.

La terza annotazione interlineare, *t skir*, che costituisce l’*interpretamentum* di *suikle* ‘luminoso, sfolgorante’,<sup>53</sup> è problematica. L’agg. *skir* ricorre nel *Heliand* con il significato di ‘puro, schietto, genuino’ ed è riferito soltanto ai termini *uuater* e *win*;<sup>54</sup> al di fuori del *Heliand* il termine si trova nelle *Glosse* di Strasburgo alle *Etymologiae* di Isidoro (X/XI

<sup>49</sup> Come ad esempio l’aggiunta in C dei tagli orizzontali ai grafemi <b> e <d>, spesso tralasciati dai copisti, cfr. Gallée, (1993: 126, 135 §§ 163, 176), oppure le correzioni ortografiche in M; cfr. Taeger (1985: XII), o ancora, alcune emendazioni presenti in S, cfr. Bischoff (1979b: 175-80).

<sup>50</sup> Cfr. Sehrt (1966: 466, 713); frequente è invece l’agg. as. corrispondente *scōni* ‘splendente, leggiadro’; cfr. Sehrt (1966: 473-4).

<sup>51</sup> Contenute nel codice St. Peter perg. 87 della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe, ff. 89rb-93vb; questa parte del codice potrebbe risalire al X/XI secolo, ma è stata realizzata utilizzando glossari più antichi, alcuni dei quali forse provenienti da Corvey; la mano che ha vergato le glosse viene ricondotta a Lorsch. Edizione in: Wadstein (1899: 73-87, part. 85); cfr. Klein (1977: 315-316) e, di recente, Digilio (2008: 75-81); per la bibliografia: Krogh (1996: 131), Tiefenbach (2001: 329).

<sup>52</sup> Editi per la prima volta da Heyne (1970: 1-59, qui 26). Si trattava di una versione interlineare dei salmi in possesso del canonico Arnold von Wachtendonck (1535-1605); del codice, oggi perduto, si possiede solo una copia realizzata da Justus Lipsius nel 1591 (Ms. Diez C quart. 90, Staatsbibliothek di Berlino). Il testo delle glosse viene datato al IX/X secolo; cfr. Sanders (1978: 311-13) per ulteriore bibliografia.

<sup>53</sup> *t* costituisce la parziale ripresa del sottostante avverbio *te*.

<sup>54</sup> Ad esempio *skiriane uuin* v. 2008, *skirea uuatares* v. 2040, *drog man uuin an flet/ skiri mid scalun* ‘nella sala venne portato vino genuino nelle coppe’, v. 2733b-40a.

sec.):<sup>55</sup> lì, infatti, l'espressione isidoriana *sales agrigentinos* viene spiegata tramite la locuzione *scirion salt*; Isidoro descrive così il comportamento dei cosiddetti "sali agrigentini" nel capitolo sulla Sicilia: "Parturrit et mare eius corallium; gignit et sales Agrigentinos in igne solubiles, crepitantes in aquis (*Etymologiae* XIV, 6, 33),<sup>56</sup> cioè: 'Il suo mare partorisce coralli e genera i sali di Agrigento, che sono solubili nel fuoco e scoppiettano in acqua'.

Il significato di *skir* nella glossa a Isidoro non può essere come nel *Heliand* 'puro, schietto, genuino',<sup>57</sup> ma deve riferirsi a qualche qualità propria del materiale descritto da Isidoro: in altre lingue germaniche, infatti, i lemmi affini ad as. *skir* hanno un significato molto più ampio, 'chiaro, luminoso, splendente', 'trasparente' oltre che 'puro, genuino'.<sup>58</sup> Come attesta la glossa a Isidoro, tale ampio ventaglio di accezioni deve essere ipotizzato anche per as. *skir*, che dunque poteva assumere, si suppone, il significato di 'brillante, lucido' o 'chiaro, trasparente'; d'altro canto il fatto che *skir* venga utilizzato per glossare *suikle* 'brillante, sfolgorante' in L, con un significato evidentemente ben diverso rispetto all'accezione comunemente attestata per quel termine nel *Heliand*, ben più ristretta e specialistica, è indicativo della circostanza che *skir* doveva avere comunque in as. un significato assai più ampio.

Anche considerando tali motivazioni, sorprende tuttavia che il termine *skir*, legato nel *Heliand* ad un ambito semantico così ristretto, sia stato utilizzato per "spiegare" *suikle*, mentre si sarebbe potuto utilizzare, sicuramente in maniera più precisa, un altro lemma comunemente adot-

<sup>55</sup> Cod. C. IV. 15. della Universitätsbibliothek di Strasburgo, distrutto nell'incendio del 1870; l'origine del codice (X/XI sec.) sembra legata al monastero di Hildesheim; edizione in Wadstein (1899: 106-108, part. 108). Cfr. Klein (1977: 325, 400), Digilio (2008: 50-52), bibliografia in Krogh (1996: 130), Tiefenbach (2001: 341).

<sup>56</sup> I *sali agrigentini* sono noti sin dall'antichità e ne riferiscono, prima di Isidoro, Plinio il Vecchio, Solino e Agostino. In maniera simile a Isidoro si esprime Agostino in merito alle loro qualità: "Agrigentinum Siciliae salem perhibent, cum fuerit admotus igni, velut in aqua fluescere; cum vero ipsi aquae, velut in igne crepitare" (*De Civitate Dei*, XXI, 5, 1), 'Dicono che un sale di Agrigento in Sicilia, quando viene avvicinato al fuoco, si liquefa come se fosse acqua e quando è avvicinato all'acqua, sfrigola come nel fuoco'.

<sup>57</sup> Schützeichel (2004: VIII, 354) riporta questa glossa e la traduce con 'puro', salvo poi indicare che all'aggettivo as. corrisponde il termine *agrigeninus*.

<sup>58</sup> Cfr. got. *skeirs* 'chiaro, luminoso, evidente'; an. *skírr* 'splendente, chiaro, luminoso, evidente', ags. *scīr* 'luminoso, brillante', 'chiaro, trasparente', 'puro' (ingl. *sheer*); cfr. Feist (1939: 432), Bosworth-Toller (1976: 836). Il mat. *schīr* 'puro, genuino, luminoso' è un prestito dal basso tedesco (ted. *schier*), cfr. Kluge (1995: 720).

tato nel poema con il significato di ‘splendente, luminoso’, come *berht* o *liohht*. Se dunque il termine *scone* per glossare *uuaname* sembra non del tutto calzante, ancora meno lo è il termine *skir* per spiegare *suikle*.

Anche l’idea che sia stata l’allitterazione a guidare il glossatore nella scelta dei termini da adottare, mi sembra poco probabile: la necessità di ristabilire il testo dal punto di vista dell’allitterazione non era così pressante, dato che al v. 5846 *uulite* e *uuaname* potevano ancora allitterare, come mostra la struttura del v. 5846 in C, mentre, d’altro canto, un’allitterazione affidata a *scauun* e *sconi* avrebbe originato di certo un verso difettoso.<sup>59</sup> Perciò non è convincente l’ipotesi di uno *Stabenwechsel* come viene prospettato da H. Sahn, che giunge ad attribuire al “redattore” di L anche l’intenzione di individuare “eigene, bessere Stäben”.<sup>60</sup>

Il vero problema legato alle glosse di L è che, benché si tratti di termini presenti altrimenti nel *Heliand*, non vi compaiono con quel significato che pare vi attribuisca il glossatore, oppure vi compaiono in forma decisamente differente. In sostanza l’uso dei termini *scone* e *skir* nelle glosse, non corrisponde all’uso attestato nel linguaggio poetico-eroico del *Heliand*: *sconi*, infatti, non vi compare mai come *simplex* (per ragioni metriche o anche stilistiche, per quanto possiamo supporre), mentre *skir* appartiene al lessico del *Heliand* con un significato estremamente specialistico e ristretto. In entrambi i casi sembra trattarsi di un uso “impoetico” di termini comunque presenti, in un modo o nell’altro, nel lessico del poema. Che questi termini potessero avere anche un altro uso o ricoprire altri ambiti semantici sembra comunque confermato dalla loro presenza nelle glosse.

Anche nel foglio di Praga,<sup>61</sup> che riporta i vv. 958-1008 del poema, trasmessi in C e in M, e relativi alla scena del battesimo di Cristo, è presente una glossa, sulla quale in verità non sono state spese molte parole. Cercherò di chiarire ulteriormente, anche grazie all’esempio di P, il mio punto di vista. I vv. 987-8a contengono la descrizione della colomba che si posa sulla spalla (!) di Cristo; sia C che P riportano la medesima dizione nel testo principale, con alcune trascurabili differenze grafiche: *uuas*

<sup>59</sup> Tra le altre cose, nel rispetto delle regole “classiche” dell’allitterazione, la sequenza *scauun*: *sconi* non è corretta, visto che nel primo semiverso avremmo una sequenza nome + verbo in cui il nome non allittera.

<sup>60</sup> “Der Redaktor [sic!] von L nimmt also in der Folge der ersten Korrektur einen Stabenwechsel von uu- zu sc- vor”; cfr. Sahn (2007: 91, passim).

in an *gilicnessia lungras fuglas* / *diurlicaro dubon*<sup>62</sup> ‘aveva l’aspetto di uccello robusto, di magnifica colomba’; il copista di M, invece, ha scritto *iungras* per *lungras*, mostrando una evidente difficoltà nel comprendere quest’ultimo termine;<sup>63</sup> in P infine, viene riportato correttamente *lungras*, ma viene glossato con *gitalas*, scritto, a detta di Lambel, dalla medesima mano del testo principale (Lambel 1881: 619). È evidente che anche per il copista di P il vocabolo fosse problematico.<sup>64</sup> Curiosamente qui *lungar*, che ricorre quattro volte nel *Heliand*,<sup>65</sup> viene glossato con un lemma che è un *hapax* in as. Dal confronto con l’aat., dove i due termini ricorrono, possiamo anche determinarne più precisamente il significato: così, ad esempio, aat. *lungar* si trova nelle glosse per rendere *expeditus*, *strenuus*,<sup>66</sup> mentre aat. *gizal* ricorre, oltre che nelle glosse, in altri documenti, come i *Frammenti di Monsee*, il *Liber Evangeliorum* di Otrid e il *Fisiologo* antico alto-tedesco, con il significato di ‘veloce, agile’, ma anche ‘coraggioso’.<sup>67</sup>

<sup>61</sup> Non entro qui sulla questione se l’analogia di procedimento (glosse al testo principale) possa o meno attestare l’appartenenza dei due frammenti ad un medesimo codice, così come del tutto oziosa mi pare la discussione relativa al famoso codice del *Heliand*, noto alla cerchia di intellettuali protestanti intorno a Melantone, che sarebbe stato consultato con avidità da Lutero a Lipsia; il nuovo foglio può effettivamente rappresentare la conferma della localizzazione di tale manoscritto del *Heliand* (e della *Genesis* antico sassone) a Lipsia? Cfr. in proposito Schmid (2006: 322-3), Sahn (2007: 95-96). Sulla questione si veda Hannemann (1973).

<sup>62</sup> Secondo P; ecco il testo negli altri due testimoni: C, *uuas im an gilicnesse lungras fugles*; M, *uuas im an gilicnissie iungres fugles*.

<sup>63</sup> L’amanuense di M causa una corrottela poiché la sostituzione di *lungras* con *iungres* fa soffrire l’allitterazione; così Sievers (1878: 71, 514) emenda *iungres* in *lungres*. Anche altrove l’amanuense di M sostituisce *lung(a)ro* con *iungaro*, segno evidente che il termine non doveva essergli familiare; si veda C, vv. 1245b-47: *thuo gisah he [...] cuman/ [...] uuerod tesamme/ lungro liudio is lof uuas so uuido* ‘allora vide arrivare [...] insieme una enorme folla di gente, la sua fama era così ampiamente diffusa’, con due allitterazioni al v. 1247a, rispetto al v. 1247 in M: *iungaro liudio is lof uuas so uuido*. Cfr. Krogmann (1954: 13): “Da der Schreiber von M *lungras* in V. 987 durch *iungres* als auch *lungro* in V. 1287 durch *iungaro* ersetzt hat, erkennen wir, dass ihm da Adjektivum *lungar* ‘schnell, stark, kräftig’ unverständlich war. Dass es im As. nicht mehr überall bekannt war, bestätigt das Fragment P [...]. Hier ist zwar *lungras* beibehalten, aber zur Erklärung *gitalas* darübergeschrieben”.

<sup>64</sup> Cfr. Steinger (1925: 2): “vielleicht war das Wort auch dem Schreiber von P nicht mehr geläufig, denn von seiner Hand stammt nach Piper das übergeschriebene *gitalas*, das doch wohl der Verdeutlichung dienen soll”.

<sup>65</sup> *lungar* ricorre altre due volte nel *Heliand*, sempre in allitterazione: C v. 5298: *ledian hiet ina lungra mann* (= ‘soldati’) *endi lastar spracun* e, nella fitta 69, da noi esaminata, CL vv. 5827b-28a: *thar is lichamo lag lungra fengum/ gibada an iro brioston*.

<sup>66</sup> Cfr. Schützeichel (2004: IV, 191); Graff (1834-46: II, 232).

<sup>67</sup> Cfr. Schützeichel (2004: XI, 320 seg.); Graff (1834-46: V, 656). Sono attestati anche ags. *getael* ‘veloce’ ‘disobbediente’ e l’avverbio ags. *lungre* ‘presto, velocemente’, cfr. Bosworth-Toller (1976: 648).



In questo caso tra i due termini, la glossa e l'*interpretamentum*, sembra non esserci una corrispondenza univoca: anzi essi sembrano abbracciare ambiti semantici che appena si sfiorano. Infatti, mentre as. *lungar* ha il significato piuttosto di ‘robusto, pesante’ ‘coraggioso’, as. *gital* è piuttosto ‘veloce, irrequieto, agile’ (Sehrt 1966: 193, 353).

### *Scopo delle glosse?*

Dunque questi termini aggiunti successivamente all’ultima riga del *recto* di L e alla prima del *verso* hanno tutto l’aspetto di note esplicative, destinate e pensate per fornire un aiuto alla comprensione di termini certamente poco comuni, come *uulitan*, *uuanami* e *suikle*. La loro funzione non è certamente di modificare la struttura metrica del verso, né di fornire un nuovo testo in alternativa a quello principale. La prima cosa che viene in mente, considerando anche l’uso di questi termini e la loro limitata applicazione nel lessico del *Heliand*, è che si tratti, di fatto, di una glossatura a scopo didattico. E che, molto probabilmente, anche per quanto riguarda la stessa redazione L, si possa trattare di un lavoro fatto proprio per la “scuola”, allo scopo di impartire, anche a coloro che non erano pratici del latino, i primi rudimenti di dottrina evangelica. Non mi sembra improbabile, infatti, che anche lo stesso *Heliand*, in base alle indicazioni che il nuovo frammento ci fornisce, e cioè gli accenti e le glosse “impoetiche” che costituiscono indizi di un uso certo del poema e di una sua fruizione, anche al di là del suo valore letterario, sia stato utilizzato come catechismo nella lingua nativa per spiegare il Vangelo ai laici e ai giovani conversi non ancora o non del tutto padroni del latino. Ipotesi di un uso del *Heliand* a fini di scuola sono state già proposte, basti ricordare il contesto in cui vanno collocati gli estratti nel *Vaticanus* (Taeger 1985: XIII); ricordo inoltre che anche U. Schwab ha proposto per l’*Inno di Caedmon* un uso in ambito scolastico come introduzione a un ciclo di letture sulla *Genesis* da tenersi in determinate stagioni dell’anno oppure in occasione del refettorio degli “scolari” nei monasteri:

Caedmons Verse [mochten] vielleicht einen Zyklus von Tischlectionen aus der *Genesis* einleiten [...]. Oder aber Lesungen mit ebendiesem The-

ma entweder bei Tagzeiten oder auch bei dem “Kanonischen” Kapitel Weltgeistlicher [...], wo ja auch Gäste teilnehmen konnten – oder aber bei den Mahlzeiten der Schüler. Bei diesen Gelegenheiten wurden wohl auch die Themen der liturgischen biblischen Lektionen in verschiedener Form wieder aufgenommen, sei es im biblischen Wortlaut, sei es als volkssprachige Auslegung oder auch musikalisch (Schwab 1984: 424-5).

La parola d'ordine qui è appunto *volkssprachig*: io non penso ad uno scenario in cui le Scritture per i novizi o per i laici che studiano nella scuola del monastero vengano “soltanto” spiegate in volgare, ma in cui vengano lette in lingua *saxonica*, funzione per la quale il *Heliand* si sarebbe prestato assai bene. In questo senso potrebbe costituire una analogo interessante il passo di Asser, biografo di Alfredo il Grande, che racconta dell'organizzazione della scuola voluta dal re per impartire una educazione elementare ai giovani, sia nobili che di umili origini, e che anche il figlio più giovane di Alfredo avrebbe frequentato: “In qua schola utriusque linguae libri, Latinae scilicet et Saxonicae, assidue legebantur, [...] ita, ut [...] in liberalibus artibus studiosi et ingeniosi viderentur”.<sup>68</sup> Nella scuola promossa da Alfredo, il cui scopo finale è di impartire i primi rudimenti nelle arti liberali, vengono letti libri in entrambe le lingue, latina e sassone. Ma l'insegnamento in *utriusque linguae* continua ben oltre l'età di Alfredo.<sup>69</sup> Con Alfredo e la sua vita (scritta da Asser intorno all'anno 893) siamo già nella seconda metà del IX secolo, dunque non troppo oltre il periodo a cui risalgono il *Heliand* e il foglio L con le sue annotazioni.

È del tutto legittimo ipotizzare che l'armonia evangelica dei Sassoni potesse anche essere bene e proficuamente utilizzata per diffondere e far conoscere il Vangelo presso i convertiti e i laici tramite il ricorso al vernacolo. In fondo è questo lo scopo per cui il Ludovico della *Praefatio* promuove la stesura del *Heliand* (e della *Genesi* antico sassone): alla luce delle tracce rinvenute in L mi sembra dunque assai probabile che la lettura del *Heliand* potesse compiersi anche in ambiente “scolastico”, nella *schola* del monastero, allo scopo di fornire le necessarie conoscenze di catechismo agli alunni, e che non fosse confinata soltanto alla sala nobiliare, alla quale la dizione ricercata del *Heliand* certamente ci riconduce.

<sup>68</sup> Asser's *Life of King Alfred*, 75.15, Stevenson (1959: 58).

<sup>69</sup> Per questo riferimento ad Alfredo e altre notizie relative all'insegnamento “bilingue” nell'Inghilterra altomedievale cfr. Bullough (1972: 453-493).

*Testo diplomatico e resa in versi*

Ho utilizzato per la trascrizione il facsimile messo a disposizione dalla Biblioteca universitaria di Lipsia su Internet (v. Bibliografia). La resa diplomatica rispetta, quanto più fedelmente possibile, le caratteristiche del manoscritto. Sono stati inoltre adottati i seguenti accorgimenti:

- lettere e parole non leggibili, integrate da C, sono in corsivo;
- l'interpunzione e la separazione tra parole rispecchia fedelmente quella del manoscritto;
- i capilettera a inizio di verso sono evidenziati tramite carattere maiuscolo;
- le glosse sono riportate sulle parole corrispondenti;
- le righe sono state numerate di continuo per una più facile consultazione.

RECTO

- |    |  |          |
|----|--|----------|
| 1  | <i>astandan</i> iú endi find thefa ftedi lárea •           | (C 5823) |
| 2  | Thit graf AN thefUN griota NU mugUN gi gangan              |          |
| 3  | herod nahor mikilo ik uuett that if iu if niot             |          |
| 4  | fehan • AN thefan stén innan hier sind noh thi             |          |
| 5  | ftedi fkina • Thar if líchamo lag lungra fengUN •          |          |
| 6  | Gibada an iro briostUN blæCON idise • Uulitefco            |          |
| 7  | nion uuif uuaf im that uuillspell <i>mikil</i> • Tegi      |          |
| 8  | horianna that im fan iro hérrON fagda engil                |          |
| 9  | thaf alouualDON • hiet fia eft thanAN • Fanthem            |          |
| 10 | graua gangan endi faran te them giungarom                  |          |
| 11 | <i>xrifstaf</i> • Seggean them if gefíDON fuoðON uuordUN   |          |
| 12 | That iro drohtIN uuaf • fandoða astandan • Hiet            |          |
| 13 | ok anfundRON fymON petrufa • Uuillspell mikil              |          |
| 14 | uuordUN kuðian • Kumi drohtinaf io that                    |          |
| 15 | xrist <i>selbo uuaf</i> AN galileoland thar <i>ina</i> eft |          |
| 16 | if giungarON sculUN • Gifehan if gefíDOS so hie im         |          |
| 17 | er <i>selbo</i> gifprak Uuarom uuordUN reht so thuo        |          |
| 18 | thia uuif thanAN • Gangan uueldUN fo stuodun <i>im</i>     |          |

- 19 tegegnaf thar Engilos tuena analohuiton • *uuana*  
20 mon giuuadeom *endi* sprakun im mið iro uoor  
21 *duN* tuo Hélaglico hugi uuarð giblóðid • them  
22 idifon an egifon Nimahtun an thia engilof godaf  
fcauuon fcone  
23 Bi them uulite uulitan uuas im thiu uaname to (C 5845)

VERSO

- t fkir  
24 ftrang • Tefuikle tefehanna thúo fprakun *im san* (C 5846)  
25 angegin • Uualdandaf bodon *endi* thea uuif fra  
26 godun • Tehui fia crista tharod • quican mid dó  
27 dun • Suno drohtinaf fuókian quámin • Ferahaf  
28 fullan nú gi ina nefídat hier • AN thefun ftengra  
29 ua ac hie is aftandan giu • AN is líchamon thef  
30 gí gilobean fculun • Endi gehuggiat thero uoor  
31 do the hie iu teuuaran oft • Selbo sagda thann hie  
32 an iuuuon gefídea uuas • AN galileo landa hu hie  
33 fcoldi gigebeN uuerðan • Gifald felbo anfundigaro  
34 manno • Hetteandero hand helag drohtin • That  
35 fea ina queledin *endi* an crucea flúogin • Doðan  
36 gidádin *endi* that hie fcoldi thuruh drohtinaf  
37 craft • AN thriddion daga thioda teuillean •  
38 Libbeandi aftandan nú habat hie all gileftid fo •  
39 Gefrumið mid firihon ileat gí nu forð hinan •  
40 Gangat gahlico • *endi* giduat it them if giungarom kúð •  
41 **Hie** habat fia giu farfarana • *endi* if im forð  
42 hinan • AN galileoland thar ina eft if giunga  
43 ron fculun • Gifehan if gefíðos thuo uuarð fán af  
44 tar thiu • Thém uuibon an uuilleon • that fia gihor  
45 dun fulic uuord fprekan • Kuðean thia craft godaf •  
46 uuarun im fó akumana thúo noh • Ia forohta (C 5870a)

Per facilitare la lettura del passo e il confronto con l'edizione del *Heliand*, si dà di seguito una resa parzialmente normalizzata, con divisione in versi, punteggiatura moderna, maiuscole ad inizio di frase e per i nomi propri. Non si è tenuto conto qui delle annotazioni interlineari. A seguire ho aggiunto una parafrasi in italiano.

(LXIX)

(C 5823) ... *astandan iú*    *endi find thesa ftedi lárea*    (L recto)  
5824 *thit graf an thesun griota.*    *Nu mugun gi gangan herod*  
5825 *nahor mikilo*    - *ik uuet that is iu is niod sehan*  
5826 *an thesan stén innan-*    *hier sind noh thiu stedi skina*  
5827 *thar is líchamo lag”.*    *Lungra fengun*  
5728 *gibada an iro briostun*    *blæcon idise,*  
5829 *uulitesconion uuif:*    *uuas im that uuillspell mikil*  
5830 *te gihorianna,*    *that im fan iro hérron sagda*  
5831 *engil thas alouualdon.*    *Híet sia eft thanan*  
5832 *fan them graua gangan*    *endi faran te them giungarom Xristas,*  
5833 *seggean them is gesídon*    *suoðon uuordun,*  
5834 *that iro drohtin uuas*    *fan doða astandan.*  
5835 *Hiet ok an sundron*    *Symon Petrusa*  
5836 *uuillspell mikil*    *uuordun kuðian,*  
5837 *kumi drohtinas,*    *io that Xrist selbo*  
5838 *uuas an Galileo land*    *“thar ina eft is giungaron sculun*  
5839 *gisehan is gesíðos*    *so hie im er selbo gisprak*  
5840 *uuarom uuordun”.*    *Reht so thuo thia uuif thanan*  
5841 *gangan uueldun,*    *so stuodun im tegegnas thar*  
5842 *engilos tuena*    *an alohuiton*  
5843 *uuanamon giuuadeom*    *endi sprakun im mið iro uuordun tuo*  
5844 *hélaglico.*    *Hugi uuarð giblóðid*  
5845 *them idison an egison,*    *ni mahtun an thia engilos godas*  
5846 *bi them uulite uulitan:*    *uuas im thiu uuaname to strang,*    (L verso)  
5847 *te suikle te sehanna.*    *Thúo sprákun im san angegin*  
5848 *uualdandas bodon*    *endi thea uuif fragodun,*

5849 te hui sia Crista tharod quican mid dódun,  
5850 suno drohtinas suókian quámin  
5851 ferahas fullan; “nú gi ina ne fiđat hier  
5852 an thesun stengraua, ac hie is astandan giu  
5853 an is líchamon: thes gí gilobean sculun  
5854 endi gehuggiat thero uuordo, the hie iu te uuaran oft  
5855 selbo sagda, thann hie an iuuuon gesíđea uuas  
5856 an Galileo landa, hu hie scoldi gigeβen uuerđan,  
5857 gisald selbo an sundigaro manno,  
5858 hetteandero hand, helag drohtin,  
5859 that sea ina queledin endi an crucea slúogin,  
5860 dođan gidádin endi that hie scoldi thuruh drohtinas craft  
5861 an thriddion daga, thioda te uuillean,  
5862 libbeandi astandan. Nú habat hie all gilestid so,  
5863 gefrumiđ miđ firihon: ileat gí nu forđ hinan,  
5864 gangat gahlico endi giduat it them is giungarom kuđ.

LXX

5865 **H**ie habat sia giu farfarana endi is im forđ hinan  
5866 an Galileo land, thar ina eft is giungaron sculun,  
5867 gisehan is gesíđos”. Thuo uuarđ sán aftar thiú  
5868 them uuibon an uuilleon, that sia gihordun sulic uuord sprekan,  
5869 kuđean thia craft godas -uuarun im só akumana thúo noh  
5870 ia forohta...

TRADUZIONE

(LXIX, v. 5823)... (poiché egli) è già risorto e vuoti sono questi siti, questa tomba su questa terra. Adesso venite qui, (5825) assai più vicino, – so che avete desiderio di guardare dentro il sepolcro: sono ancora visibili qui i luoghi in cui il suo corpo giacque”. Si rincorarono enormemente le pallide donne, le luminose Marie; fu per loro così inaspettato (5830) sentire la buona novella che del loro Signore recava l’angelo dell’Onnipotente. Ordinò poi loro di andare via di lì, da quella tomba, e di recarsi presso i discepoli di Cristo e dire loro, i suoi fedeli, con parole autentiche, che il loro Signore era risorto dalla morte. (5835) Particolarmente a Simon Pietro, ordinò ancora di annunciare la magnifica, lieta novella, il ritorno del Signore e anche che Cristo in persona era in terra di Galilea: “Lì i suoi discepoli dovranno incontrarlo, i suoi seguaci, come egli stesso aveva affermato (5840) con parole di verità”. Proprio quando le donne vollero andar via, stettero lì, dinanzi a loro, due angeli in candidissime e splendide vesti e pronunciarono allora parole assai pie. L’animo delle donne ne fu sconvolto (5845) per il timore; né riuscirono, in tutto quel bagliore, a guardare gli angeli di Dio: per loro era quell’apparizione troppo intensa, (L verso) troppo luminosa da guardare. Quindi si rivolsero di nuovo loro i messaggeri del Signore e chiesero alle donne perché fossero venute a cercare lì, tra i morti, il Cristo vivente, (5850) il figlio del Signore, colui che è pieno di vita: “Adesso non lo troverete qui in questo sepolcro, ma è già risorto con il suo corpo: questo dovete credere, e ripensate a quelle parole che egli spesso, in verità, (5855) diceva, quando era in vostra compagnia, in terra di Galilea, di come egli sarebbe stato ceduto a uomini peccatori, consegnato in mano ai persecutori, affinché essi lo tormentassero, lo crocifiggesse (5860) e lo uccidessero e di come, attraverso la potenza del Signore, al terzo giorno sarebbe dovuto risorgere da vivente per il bene dell’umanità. Adesso egli ha compiuto e realizzato tutto questo tra gli uomini: allontanatevi di qui ora, andate, presto, e annunziate lo ai suoi discepoli. (LXX, 5865) Egli li ha già preceduti ed è andato via di qui, in terra di Galilea, lì i suoi discepoli, i suoi seguaci lo rivedranno”. Dunque, subito dopo le donne gioirono nell’udire pronunciare tali parole e annunciare la grandezza di Dio – anche se erano ancora così impaurite e intimorite...

## Bibliografia

- Battelli, Giulio, 2002, *Lezioni di paleografia*. Quarta edizione, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana.
- Becker, Peter Jörg/ Overgaaauw, Eef (Hgg.), 2003, *Aderlass und Seelentrost. Die Überlieferung deutscher Texte im Spiegel Berliner Handschriften und Inkunabeln*, Mainz, Zabern.
- Bischoff, Bernhard, 1971, "Paläographische Fragen deutscher Denkmäler der Karolingerzeit". *Frühmittelalterliche Studien* 5: 101-134; [ora in: Bischoff, Bernhard, 1981, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart: Bd. 3, 73-111].
- Bischoff, Bernhard, 1979a, "Die Schriftheimat der Münchener Heliand-Handschrift". *PBB* 101: 160-170, [ora in: Bischoff, Bernhard, 1981, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart: Bd. 3, 112-119].
- Bischoff, Bernhard, 1979b, "Die Straubinger Fragmente einer Heliand-Handschrift". *PBB* 101: 171-180.
- Bischoff, Bernhard, 1986, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*. 2. überarb. Auflage, Berlin, Schmidt.
- Bischoff, Bernhard, 1998-2004, *Katalog der festländischen Handschriften der neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*. Teil I-II, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Bosworth, Joseph, 1976, *An Anglo-Saxon Dictionary*. Based on the Manuscript Collections of the late J. Bosworth, edited and enlarged by T. Northcote Toller, London 1882-98, rist. Oxford, OUP.
- Bullough, D. A., 1972, "The Educational Tradition in England from Alfred to Aelfric: Teaching utriusque linguae". In: *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Spoleto, CISAM 2, 453-493.
- Cordes, Gerhard, 1956, "Zur Frage der altsächsischen Mundarten". *Zeitschrift für Mundartforschung* 24: 1-51; 65-78.
- Digilio, Maria Rita, 2008, *Thesaurus dei saxonica minora. Studio lessicale e glosario*, Roma, Artemide.
- Feist, Sigmund, 1939, *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache mit Einschluss des Krimgotischen und sonstiger zerstreuter Überreste des Gotischen*. Dritte neu bearbeitete und vermehrte Auflage, Leiden, Brill. [ora: Lehmann, Winfred P., 1986, *A Gothic etymological dictionary: based on the 3. ed. of*



- “*Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache*” by Sigmund Feist, Leiden, Brill.]
- Foerste, William, 1950, *Untersuchungen zur westfälischen Sprache des 9. Jahrhunderts*, Marburg, Simon.
- Gallée, Jan Hendrik, 1993, *Altsächsische Grammatik*, Register von Johannes Lochner. Dritte Aufl. mit Berichtigungen und Literaturnachträgen von Heinrich Tiefenbach, Tübingen, Niemeyer.
- Graff, Eberhard Gottlieb, 1834-46, *Althochdeutscher Sprachschatz*, rist. Hildesheim 1963, Olms.
- Hannemann, Kurt, 1973, “Die Lösung des Rätsels der *Heliandpraefatio*”. Mit Nachtrag 1972. In: Eichhoff, Jürgen/ Rauch, Irmengard (Hgg.), *Der Heliand*, Damstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft: 1-13 [già in: *Forschungen und Fortschritte* 15 (1939): 327-329].
- Heyne, Moriz, 1970, *Kleine altniederdeutsche Denkmäler*. Zweite Auflage. Mit ausführlichem Glossar, Paderborn 1877, Amsterdam, Rodopi.
- Klein, Thomas, 1977, *Studien zur Wechselbeziehungen zwischen altsächsischem und althochdeutschem Schreibwesen und ihrer sprach- und kulturgeschichtlichen Bedeutung*, Göttingen, Kümmerle.
- Klein, Thomas, 2000, “Phonetik und Phonologie, Graphetik und Graphemik des Altniederdeutschen (Altsächsischen). In: Besch, Werner/ Betten, Anne/ Reichmann, Oskar/ Sonderegger, Stefan (Hgg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*. 2. vollständig neu bearbeitete Auflage, Berlin-New York, De Gruyter: 2. Teilband: 1248-1252.
- Kluge, Friedrich, 1995, *Etymologisches Wörterbuch*. Bearb. von Elmar Seebold, 23. erw. Aufl., Berlin-New-York, De Gruyter.
- Krapp, George Philip (ed.), 1964<sup>2</sup>, *The Anglo Saxon Poetic Records. A Collective Edition*. Vol. I: *The Junius Manuscript*, New York, Columbia University Press.
- Krogh, Steffen, 1996, *Die Stellung des Altsächsischen im Rahmen der germanischen Sprachen*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht (Studien zum Althochdeutschen 29).
- Lambel, Hans, 1881, “Ein neuentdecktes Blatt einer Heliandhandschrift”. *Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien*. Philosophisch-Historische Klasse. 97: 613-624.
- Priebsch, Robert, 1925, *The Heliand Manuscript Cotton Caligula A.VII*, Oxford, Clarendon Press.

- Rauch, Irmengard, 2006, "The Newly Found Leipzig Heliand Fragment". *Interdisciplinary Journal for Germanic Linguistics and Semiotic Analysis* 11: 1-11.
- Rauch, Irmengard, 1972, *The Old Saxon Language. Grammar, Epic Narrative, Linguistic Interference*, New York et al., Lang.
- Rooth, Erik, 1949, *Saxonica. Beiträge zur niedersächsischen Sprachgeschichte*, Lund, Gleerup.
- Sahm, Heike, 2007, "Neues Licht auf alte Fragen. Die Stellung des Leipziger Fragments in der Überlieferungsgeschichte des Heliand". *ZfdPh* 126: 81-98.
- Sanders, Willy, 1974, "Die niederdeutsche Sprachgeschichtsforschung". *Niederdeutsches Jahrbuch* 97: 20-36.
- Sanders, Willy, 1978, voce "Altniederfränkische Psalmen". In: Ruh, Kurt (Hg.), 1978-2006<sup>2</sup>, *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Das Verfasserlexikon*, Berlin, de Gruyter: Bd. 1, 311-314.
- Scardigli, Piergiuseppe/ Casalini, Barbara/ De Nardo, Maria Pia, 1978, "Un nuovo testimone per il Heliand". *Romanobarbarica* 3: 271-289.
- Schmid, Hans Ulrich, 2006, "Ein neues "Heliand"-Fragment aus der Universitätsbibliothek Leipzig". *ZfdA* 135: 309-323.
- Schmid, Hans Ulrich, 2007, "Nochmals zum Leipziger "Heliand"-Fragment". *ZfdA* 136: 376-378.
- Schützeichel, Rudolf, 2004, *Althochdeutscher und Altsächsischer Glossenwortschatz*, 13 Bde., Tübingen, Niemeyer.
- Schwab, Ute, 1984, "Caedmons carmen - Deo suavis laudatio". In: Ebenbauer, Alfred (Hg.), *Philologische Untersuchungen gewidmet Elfriede Stutz zum 65. Geburtstag*, Wien, Braumüller: 408-461.
- Schwab, Ute, 1988, *Einige Beziehungen zwischen altsächsischer und angelsächsischer Dichtung*. Mit einem Beitrag von Wolfgang Binnig, Spoleto (CISAM 8).
- Sehrt, Edward H., 1966, *Vollständiges Wörterbuch zum Heliand und zur altsächsischen Genesis*. 2. durchgesehene Aufl., Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht.
- Sievers, Eduard (Hg.), 1878, *Heliand*, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses (Germanistische Handbibliothek 4).
- Sievers, Eduard (Hg.), 1960, *Tatian. Latenisch und althochdeutsch*, mit ausführlichem Glossar. Zweite neubearbeitete Version, Paderborn, Schöningh, 1892. Unveränderter Nachdruck.
- Sievers, Paul, 1909, *Die Accente in althochdeutschen und altsächsischen Handschriften*, Berlin, Mayer-Müller.

- Stevenson, William Henry (ed.), 1959<sup>2</sup>, *Asser's Life of King Alfred*, Oxford, Clarendon.
- Taeger, Burkhard, 1978, "Ein vergessener handschriftlicher Befund: Die Neumen im Münchener "Heliand". *ZfdA* 107: 184-193.
- Taeger, Burkhard, 1979, "Das Straubinger "Heliand"-Fragment. Philologische Untersuchungen I". *PBB* (T) 101: 181-228.
- Taeger, Burkhard, 1981a, "Das Straubinger "Heliand"-Fragment. Philologische Untersuchungen II". *PBB* (T) 103: 402-424.
- Taeger, Burkhard, 1981b, voce "Heliand". In: Ruh, Kurt (Hg.), 1978-2006<sup>2</sup>, *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Berlin, de Gruyter: Bd. 3, 958-971.
- Taeger, Burkhard, 1982, "Das Straubinger "Heliand"-Fragment. Philologische Untersuchungen (Fortsetzung)". *PBB* (T) 104: 10-43.
- Taeger, Burkhard, 1984, "Das Straubinger "Heliand"-Fragment. Philologische Untersuchungen (Schluss)". *PBB* (T) 106: 364-389.
- Taeger, Burkhard (Hg.), 1985, *Der Heliand. Ausgewählte Abbildungen zur Überlieferung*. Mit einem Beitrag zur Fundgeschichte des Straubinger Fragments von Alfons Huber, Göppingen, Kümmerle (Litterae 103).
- Taeger, Burkhard, 1996, *Heliand und Genesis*. Hg. von Otto Behaghel, 10. überarb. Auflage von B. Taeger, Tübingen, Niemeyer (Altdeutsche Textbibliothek 4).
- Tiefenbach, Heinrich, 2001, "Zur altsächsische Glossographie". In: Bergmann, Rolf et al. (Hgg.), *Mittelalterliche volkssprachige Glossen*. Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 2. bis 4. August 1999, Heidelberg, Winter.
- Wadstein, Elis, 1899, *Kleinere altsächsische Sprachdenkmäler*. Mit Anmerkungen und Glossar, Norden und Leipzig, Soltau.
- <http://www.ub.uni-leipzig.de/service/aktuell/heliand.htm>

